

## NOTE SULL'OPERA FOTOGRAFICA DI FOSCO MARAINI

**Esperienze giovanili.** Fosco Maraini scopre la fotografia assai precocemente, in quel clima culturale allo stesso tempo internazionale e provinciale che è il futurismo fiorentino. Espone infatti per la prima volta a soli 18 anni alla Mostra Nazionale di Fotografia Futurista del 1930. Di quella esperienza rimane una costante ricerca formale, che lo porterà in seguito ad aderire al gruppo fotografico "La Bussola".

**Segreto Tibet.** Le due spedizioni a seguito dell'orientalista marchigiano Giuseppe Tucci in Tibet, quella del 1937 e quella del 1948, rappresentano per Maraini una specie di iniziazione alla vita e ai misteri dell'Oriente, che segneranno per sempre la sua visione del mondo. Il contatto con una civiltà così lontana e al contempo a lui così affine, si riverbera sulla sua produzione fotografica, che senza rinunciare alle sperimentazioni formaliste si riempie invece di un autentico stupore. La sua stessa meraviglia che si ritrova nel libro che Maraini scrisse a conclusione di queste esperienze, *Segreto Tibet* (1951, nuova edizione 1998).

**Nostro Sud.** Nei progetti dell'allora giovane editore barese De Donato, *Nostro Sud* avrebbe dovuto condensare in un solo libro fotografico un reportage vastissimo che documentasse ogni angolo del Meridione d'Italia, ancora radicalmente contadino ma i cui primi segni della ricostruzione postbellica avrebbero presto profondamente modificato. Si rivolse a Fosco Maraini per via di una consolidata amicizia. Insieme, per interi mesi esplorarono a tappeto il paesaggio, i costumi, la gente del Sud, raccogliendo un materiale fotografico vastissimo, probabilmente troppo vasto per un'unica pubblicazione. Rimasto in gran parte inedito, il lavoro sul Meridione rappresenta forse il momento più alto della produzione fotografica di Maraini, dove l'esigenza scientifica del reportage non va a discapito dell'emozione, rendendo ciascuna immagine più che viva, "abitata".

**Karakorum e altre montagne.** Come fotografo di montagna e appassionato scalatore, Maraini ha avuto senza dubbio il privilegio di partecipare ad alcune importantissime spedizioni, come quella organizzata dal Club Alpino Italiano al Gasherbrum IV (7980 m) nel Karakorum e quella al Saraghrar Peak (7349 m) nell'Hindu-Kush, in un periodo in cui l'alpinismo era ancora considerato un'impresa eroica. Ma la sua attenzione fotografica, a differenza della maggior parte degli autori che lo avevano preceduto, trascura questa dimensione eroica per soffermarsi invece su elementi più umani, drammatici, più legati al rapporto che alla sfida con la Natura. Sono allora più interessanti un gioco di una nuvola bizzarra sulla cima di un monte, oppure i forti contrasti dei bianchi e dei neri e le infinite gradazioni del grigio sulla neve, sulla pietra e nel cielo.

**Giappone.** La fascinazione di Maraini per il Giappone dura da una vita intera e si rigenera ad ogni ritorno; anche per questo il lavoro fotografico su questo paese occuperà una parte consistente della mostra fiorentina, essendo quasi il motivo conduttore dell'intera sua produzione. La cultura giapponese, il suo paesaggio, la sua gente, così agli antipodi della civiltà occidentale, attraversano le immagini di Maraini in tutti i loro aspetti, meravigliosi e repellenti, e nei cambiamenti radicali che lo sviluppo economico e tecnologico ha portato negli ultimi trent'anni, confermandosi con tradizioni e identità etniche millenarie. Le fotografie giapponesi di Maraini, anche le più antiche, ben lungi da un esotismo di maniera e da una rappresentazione stereotipa cara a molti altri fotografi, sono invece profondamente partecipi dei cambiamenti della cultura, sempre pronte a captarne i segnali inquietanti o a documentare, con colori anche talvolta aggressivi, le ultime testimonianze rituali e le cerimonie sopravvissute dell'antica civiltà nipponica.

**Asia minore e maggiore.** Turchia, Israele, Pakistan, India, Nepal, Thai, Cambogia, Cina e Corea. Realtà diverse del grande continente asiatico. Maraini le osserva, le studia, le fotografa scoprendone da antropologo le caratteristiche vitali e da poeta le tante analogie.